



mario la fortezza
tra terra e cielo
trasferimento d'immagine su legno



fotosculture

Nella fotografia nulla è definitivo: la ricerca sembra una costante connaturata alla natura stessa del mezzo fin dagli esordi quando diversi inventori seguivano strade differenti e parallele per giungere allo stesso risultato. Dagherrotipo, callotipia, colodio, ferrotipia sono solo alcuni dei nomi più noti, un tempo sinonimi di fotografia ed oggi relegati nel grande archivio della storia. Ma anche il mondo contemporaneo ha realizzato scoperte sensazionali a partire dal procedimento a colori per approdare all'ologramma, alla fotografia a sviluppo immediato e, infine, a quella digitale. Ma accanto alle grandi scoperte che tanto hanno influenzato il mercato e il gusto del pubblico di consumatori,

altre ne sono state create negli ultimi anni da autori di grande inventiva che così si sono caratterizzati per il loro stile: dal transfer da polaroid al recupero di antiche tecniche come la gomma bicromatata, dalla riproposizione del 3D all'uso incrociato dei bagni di sviluppo.

Mario La Fortezza ha contribuito a questa continua ricerca usando una tecnica assolutamente nuova che sposa l'evoluzione tecnologica con la tradizionale manualità. Questi suoi lavori hanno, infatti, la caratteristica di ricercare e trovare il senso della profondità non con artifici visivi, ma con un'autentica sovrapposizione di piani che obbligano l'osservatore a uscire da una convenzione (quella della fotografia che è bidimensionale ma è nata proprio per descrivere una realtà tridimensionale) per avvi-

cinarsi ad un'altra. Queste immagini escono dagli abituali confini stabiliti dal bordo della fotografia e si allargano in direzioni diverse, quasi sempre sottolineando la visione panoramica, così da entrare letteralmente nella complessità del tempo-spazio. Se si osserva con attenzione il cielo – anzi, i cieli – ci si accorge che nelle singole immagini acquista sfumature diverse; si nega così l'omogeneità cromatica cui siamo abituati, per la semplice ragione che fra uno scatto e l'altro passano minuti e in questo frangente si modifica l'intensità dell'azzurro. Il risultato finale non è quindi soltanto un accostamento fisico di immagini ma anche una notazione sullo scorrere del tempo, in un altro caso ancora più chiaramente ribadita dalla presenza nell'immagine finale della stessa persona ripresa, nel suo movimento, in tre punti diversi al di là, nelle vicinanze e al di qua di un albero. Ma la cosa più interessante consiste nella realizzazione fisica di

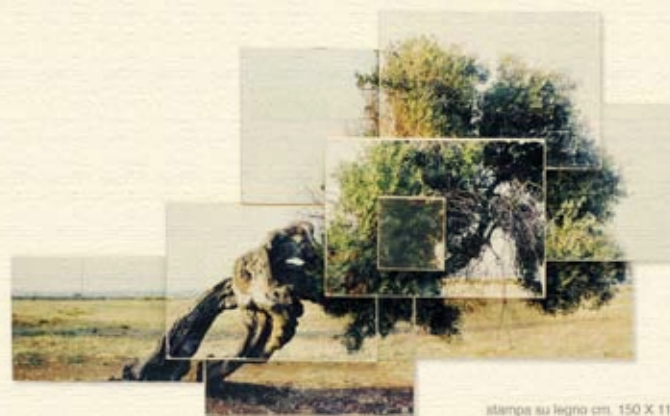
queste immagini, frutto di un accuratissimo lavoro che parte dalle fotografie scattate in modo da riprendere le singole parti da comporre poi nell'immagine finale. Ognuna di esse verrà poi trasferita su una base di legno e le singole tavole verranno accostate e talvolta parzialmente sovrapposte per sottolineare così il senso della profondità. Il risultato finale è quindi una grande scultura dove legno, vernice e pigmenti fotografici si fondono in un tutt'uno.

Con buona pace dei puristi, Mario La Fortezza interviene più volte sulle fotografie, le colora, le scompone, le sperde, le ricopre di vernice protettiva e approda finalmente a un pezzo unico corposo, sorprendente perché odoroso di cera, legno e vernice, pesante fisicamente ma leggerissimo nella sensazione visiva. Questa nuova ricerca consente, probabilmente, di raggiungere esiti inaspettati e che Mario La Fortezza mostra già di voler inseguire: ne è prova il bellissimo albero che non è realizzato, come gli altri pezzi, in orizzontale ma si sviluppa in ogni direzione come volesse inseguire la complessità dei rami e l'intrico delle foglie. Qui la fotografia entra fra le fronde, si nasconde e riemerge, si divide e sovrappone, acquista spessore e accetta la lievità fino a dissolversi lentamente facendo apparire alla base, in un gioco allusivo, la superficie stessa del legno.

Roberto Mutti

creatività

Un francese stava attraversando il deserto con una guida araba. Ogni giorno, l'arabo non manca-



va di inginocchiarsi sulla sabbia ardente e invocare il suo Dio. Alla fine, una sera, il miscredente chiese all'arabo: "Come fai a sapere che esiste un Dio?" Per un momento la guida posò i suoi occhi su quell'uomo che cercava di deriderlo, poi disse: "Come sai che esiste Dio? Come puoi dire se ieri notte è passato di qui un cammello e non un uomo? Non lo riconosci forse dalle impronte?" E indicando il sole i cui raggi stavano scomparendo all'orizzonte, concluse: "Quell'impronta non è di un uomo".

L'epoca di secolarizzazione che stiamo attraversando ci pone di fronte al mondo e alla nostra realtà in modo nuovo. L'impronta non umana che ci troviamo di fronte dovunque la natura imperi, necessita di una lettura e di un approccio che i vecchi modelli di percezione del reale non riescono a cogliere: a ognuno di noi viene chiesto di essere creativo, in quanto la creatività è la realtà di quel Dio che in passato aveva altre forme e altri modi di unione con l'uomo.

E il solo modo per partecipare del divino è creare, e soprattutto creare per se stessi: un'arte fine a se



stampa su legno cm. 150 X 80

stessa che sia al tempo stesso espressione di un silenzio, di una comprensione, di un'amicizia nei confronti dell'esistenza. Solo questa chiarezza di visione può spezzare il caos del mondo e ricordare a chi partecipa di quest'arte che la vita resta comunque un cosmo, malgrado i colori torbidi che esso può assumere.

Nel mondo nuovo che noi via via andiamo creando, cadono dunque le divisioni di ruoli e di compiti: se si vuole partecipare alla realtà della vita occorre essere a un tempo uomini di mondo e mistici, uomini pratici e poeti, scienziati e artisti. Non è più possibile scegliere tra la dimensione interiore e quella esteriore: si possono solo vivere entrambe! E l'arte, lo spirito artistico è di certo un tramite in grado di rendere tangibile ciò che esiste come immateriale, testimoniando che questa sintesi è stile di vita e non un'altra teoria sulla vita. In una parola, come diceva Shelley: "Nell'azione sta la gioia dell'anima". Un'azione priva di scopo, che non sia altro se non quello di cogliere qualcosa che tutti

hanno visto, percependo però qualcosa che nessuno ha mai pensato. Ecco, creativa è la persona in grado di far luce su ciò che è ovvio, animare con la propria sensibilità ciò che altrimenti sarebbe solo materia. Per farlo, occorre un profondo lavoro interiore: entrare in contatto con se stessi al di là dei valori del mondo, al di là del caos della mente, riuscendo a dar corpo a quella purezza che ogni albero, ogni cielo, ogni uccello ha naturalmente in sé, con la sola differenza che gli elementi della natura ne sono immemori; un uomo, allorché diventa purezza, ne diventa un'espressione cosciente. Tutto questo è percepibile nei lavori di Mario La Fortezza, soprattutto la dove riesce a giocare con la sovrapposizioni delle immagini che danno un senso tridimensionale a qualcosa che di solito risulta appiattito dalla percezione umana e dai mezzi che l'uomo comunemente usa per rappresentare o entrare in contatto con la natura. "Meditazione significa semplicemente mettere da parte la mente, aprendo la porta alla tua consa-



stampa su legno cm. 270 X 90

pevolezza: una connessione immediata con l'esistenza" dice Osho. E se da questa connessione scaturisce qualcosa di creativo, chiunque ne partecipa entra immediatamente in contatto con qualcosa di reale, la cui eco è semplice silenzio.

Se un'opera d'arte riesce a generare questo impatto, si parla di "arte oggettiva", qualcosa che si può cogliere facilmente nel lavoro di questo artista dell'anima.

Videha RICCI

La Fortezza Mario è un bambino biondo che ha tutto sbarazzino: occhi, ciuffo, sorriso, perfino le matite. Belle matite colorate, colorate e sbarazzi-

ne. La Fortezza Mario con quelle matite racconta il suo mondo piccolo e progetta quello grande del suo domani. Il mondo piccolo si vede ed è sbarazzino. Quello grande si intravede.

La Fortezza Mario oggi è **Mario La Fortezza**.

Le sue matite sono perfettamente temperate di luci ed ombra. Il suo racconto del mondo è sognante e magico. Divertendosi Mario scompone e ricompone la grande icona del ricordo in tessere minute e in frammenti che si ritrovano poi affratellati nel racconto. Il racconto dei suoi paesi, delle sue campagne, delle sue strade. Anche quando strade, campagne e paesi sono volti.

Il racconto preferito di La Fortezza Mario sbarazzino diventato grande.

Michele MIRABELLA



stampa su legno cm. 110 X 110

stampe d'autore

E' possibile richiedere la stampa di una delle immagini qui presentate su legno, curata personalmente dall'autore, che segue il processo in ogni sua fase con un esclusivo procedimento artigianale dando vita ad edi-

zioni limitate. Ogni esemplare, unico per le sottili rifiniture che lo caratterizzano è firmato, convalidato ed accompagnato da certificato di autenticità.

Contattaci per un preventivo personalizzato e per informazioni su dimensioni, scelta soggetti e spedizione.